

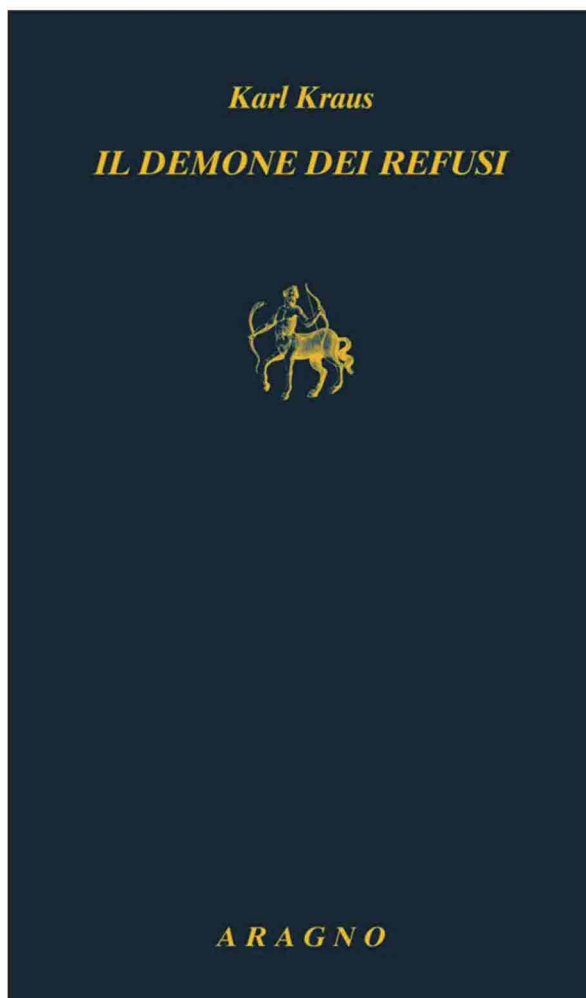
L'errore di stampa

I catalogo dell'editore Nino Aragno si arricchisce di un'altra piccola gemma. Si tratta de *Il demone dei refusi* dello scrittore austriaco Karl Kraus (1874-1936). Chiunque, dal grande scrittore all'ordinario redattore di un documento qualsiasi, sa cosa significa incorrere in questo "demone". Inevitabile? Forse. Fastidioso? Senza dubbio. Fatto sta che esso fa parte quasi costitutivamente della pagina scritta. E può persino capitare che un refuso renda maggior giustizia, ovvero abbellisca o migliori una frase. Il curatore, Lucio Coco, cita in esergo una riflessione di Kraus pregevole di significato: «Quando in una frase è rimasto un errore di stampa ed essa continua ad avere un senso, vuol dire che la frase non esprimeva un pensiero». Forse ancor più valida quando, assai spesso, ci si blocca a discettare di questioni, magari complesse o magari no, preferendo un registro pomposo, criptico e oscuro, anziché prediligere uno stile semplice e scorrevole. Un cattivo scrivere, non di rado, nasconde un cattivo pensare. Il libro si compone di

di
CARLO MARSONET



cinque scritti, di lunghezza diversa, tradotti per la prima volta dal tedesco. Il tema che li unifica è ovviamente l'errore di



stampa. Nel primo, *lo credo al demone dei refusi*, Kraus si riferisce a un errore tipografico che scambia il Re Lear di

Shakespeare con il compositore ungherese Franz Lehár: «Non c'è niente da ridere – sentenza Kraus. È una

cosa orribile». Nel secondo, *Il refuso*, l'autore de *Gli ultimi giorni dell'umanità*, si focalizza su alcuni refusi occorsi alla rivista "Die Fackel" da Kraus diretta: per lui, è ipocrita ritenere qualcun altro responsabile di ciò, anziché lui stesso. In qualche modo, dunque, si viene a determinare un doppio binario interpretativo: i refusi sono in parte causati dalle disattenzioni degli autori ma in parte no, come se agisse una qualche terza forza esterna. Nel terzo, *La virgola*, nel quarto, *Il plagio*, e nel quinto, *Aforismi*, la riflessione continua. Kraus segnala come talvolta il caso vuole che esso, l'errore, venga generato con intelligenza e acume. Che il responsabile sia il caso, lo spiritello dispettoso che aleggia sui testi o lo scrivente poco importa. Conta il risultato. Che spesso, inintenzionalmente, crea piccoli colpi di genio. E che, pertanto, va apprezzato come tale. A meno che il refuso, invece, non rovini un testo ovvero palesi una disattenzione eccessiva di chi scrive. In questo caso, di diabolico non c'è nient'altro che la sciatteria.

